

## I giuristi: la votazione va ripetuta. Serve la legge sui partiti

### La vicenda ai "raggi x"

**Ceccanti: «Non c'è ingerenza: i giudici hanno applicato il regolamento del movimento»**

**Campi: «Il problema sostanziale rimane. Una normativa rafforzerebbe la politica»**

**Stelio Mangiameli:**

**Se non c'è una normativa, anche quelli dei giudici sono interventi di supplenza**

**De Siervo:**

**si tratta di questioni rare come lo è un partito guidato da un autocrate che decide per conto di tutti**

**MATTEO MARCELLI**  
ROMA

**N**on è facile capire che fine farà Marika Cassimatis e quale sia il destino che attende la sua lista. Correrà per Genova? Con quale simbolo? E il Movimento rischia davvero di non candidare nessuno? Il parere dei giuristi non scioglie tutti i dubbi, soprattutto quelli legati al destino dei 5 Stelle nel capoluogo ligure, ma è utile a fissare dei paletti entro i quali avverranno le prossime mosse. «Di sicuro i giudici hanno preso molto seriamente il regolamento interno a M5S - spiega **Stefano Ceccanti**, costituzionalista ed ex senatore democratico -. La votazione indetta da Grillo (quella per scegliere tra Pironcini o la rinuncia alle comunali, ndr) non è stata regolare per due motivi: non ha rispettato il preavviso di 24 ore e non è stata una convalida del voto popolare, piuttosto la proposta di un'alternativa all'esito delle "comunarie" in cui aveva vinto la Cassimatis». Ceccanti ha studiato le carte e fa la sua previsione: «A questo punto, per

legge, dovrebbero ripetere la procedura interna e convocare una votazione che includa la possibilità di entrambe le liste». Se poi Cassimatis vorrà candidarsi per conto suo, è libera di farlo, ma senza il simbolo. Viceversa, se i grillini vorranno correre con una propria lista dovranno rispettare l'obbligo di una votazione di convalida delle "comunarie". «Non c'è stata ingerenza - conclude il giurista - il tribunale ha solo imposto l'applicazione di uno statuto interno».

È anche vero, però, come sostengono i pentastellati sul loro blog, che «si tratta di un provvedimento cautelare di sospensione, suscettibile di modifiche in sede di reclamo», ma intanto non resta che rispettare la sentenza che, tra l'altro, riconosce la validità del regolamento.

Resta però un problema evidenziato da altri costituzionalisti, tra cui l'ex presidente della Corte costituzionale **Ugo De Siervo**, e che riguarda l'assenza di una normativa chiara sullo statuto giuridico dei partiti: «Si tratta di questioni rare come raro è un partito con un

autocrate che può decidere per conto di tutti. La giurisprudenza farà ciò che il legislatore non ha disciplinato con la legge per i partiti. Una parte della Costituzione non ancora attuata. Con movimenti sempre più egemonizzati il problema è destinato a ripetersi». Così la pensano anche il politologo **Alessandro Campi**: «Il problema politico rimane perché non abbiamo una legge sui partiti, sono associazioni che si autoregolano. Una normativa chiara impedirebbe il ricorso alla giustizia e amplificherebbe l'autonomia della politica». E **Stelio Mangiameli**, ordinario di diritto costituzionale: «È evidente che il problema resta quello di una disciplina dei partiti. Se non c'è una normativa quadro, è chiaro che anche quelli dei giudici sono interventi di supplenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

